

Messo in minoranza nella Mondadori

Al termine di un'assemblea durata circa sette ore il «leader» della Fininvest sconfitto nel confronto diretto con De Benedetti «Ho studiato tutte le carte sono pronto e deciso ad un accordo vantaggioso»



Luca Formenton Silvio Berlusconi e Vittorio Dotteri nel corso dell'assemblea azionaria della Mondadori a Segrate

Ecco la ricetta Pasquarelli Minore autonomia alle reti

A viale Mazzini si decide la nuova mappa del potere



Il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli

«L'argenteria non si svende». È lo «slogan» che il nuovo direttore generale della Rai, Pasquarelli, va ripetendo per dire che non ha intenzione (per ora) di cedere gli impianti di trasmissione all'In. Prende corpo, invece, il progetto di svuotare di ogni autonomia le reti e testate, accentrando gli acquisti, la produzione di fiction e la gestione dei mezzi. Se ne discuterà oggi nel comitato per la ristrutturazione

Berlusconi ha perso un altro round

Al termine di una assemblea caratterizzata da colpi di scena e da schermaglie di avvocati, il voto degli azionisti ha sancito che Silvio Berlusconi è in minoranza in seno alla Mondadori. Già «affranto» (sono parole sue) per il voto del Senato sull'emittenza tv, il presidente della Fininvest ha dovuto subire un'inaudita sconfitta pubblica. Ora la strada della trattativa diventa obbligata.

ad evitare la batosta L'assemblea si è aperta, come il nostro giornale aveva anticipato, con la sorpresa del ritiro da parte della Cir di Carlo De Benedetti della proposta più diramata, quella di un fortissimo aumento di capitale che avrebbe stravolto gli equilibri tra i maggiori azionisti. Mostrando di accogliere una parte delle critiche mosse alla sua proposta in questi mesi, De Benedetti ha riformulato ex novo la proposta, prevedendo un aumento sempre in azioni ordinarie da proporre agli azionisti però con un sovrapprezzo di 3.000 lire ciascuna e da offrire a tutti i soci in ragione di 5 nuove azioni ogni 4 possedute. In virtù di questo aumento la quota di azioni ordinarie della Cir raggiungerebbe circa il 40%, quota che la Fininvest potrebbe pareggiare soltanto mantenendo stabile il proprio controllo sul Amef.

La sostanza è che Berlusconi ha perso il confronto diretto con l'avversario, e che tutto oggi sembra giocare a favore di una soluzione negoziata, possibilmente in tempi stretti. Lo hanno ammesso de resto anche gli stessi antagonisti al termine dell'assemblea. Il presidente della Fininvest, dopo aver rimarcato che la Cir «ha dovuto fare marcia indietro su tutta la linea» ritenendo le proposte più controverse e l'aggiunto di aver studiato in settimana tutte le possibili soluzioni, e di essere ormai pronto e deciso a disinterne nella sede appropriata con «Mediobanca». «Se si usano i principi del feroce mobilitati per le occasioni. Qualcuno ha addirittura risposto con i tratti scritti dagli avversari di oggi a sostegno delle proposte di oggi a dimostrazione che quello dell'interpretazione delle leggi in materia societaria è terreno quanto mai viscido e pericoloso.

«Ma quando si potrà raggiungere un accordo? «Prima si fa meglio», risponde ora Berlusconi, che solo poche settimane fa dichiarava di non avere «alcuna fretta». E forse questa è la vera novità scaturita dall'assemblea di ieri.

ROMA Aldo Matena è un dirigente Rai al quale è affidata la responsabilità della gestione abbonamenti. Che cosa ci fa nella commissione che deve preparare ipotesi per la ristrutturazione dell'azienda? Il mistero viene così spiegato da chi conosce a fondo noi e log che di viale Mazzini nella commissione ai pena ricostituita non c'era ne sono della sinistra con i immi problema di Aldo Matena il problema è stato risolto. Ma questi, si potrebbe dire, son detti gli Siamani, attorno ai tavoli si rivedranno (dopo la prima riunione di giovedì scorso) vecchi e nuovi componenti della commissione. Del vecchio staff sono rimasti il vicedirettore generale Fichera, l'ex vice direttore generale Rossi, ora consulente dell'azienda, Lari che ne è segretario e che si occupa di pianificazione; il direttore del supporto come tale, Bruno, il direttore del controllo di produzione di Roma, Trevisanello. I nuovi componenti, oltre al citato Matena e al nuovo direttore generale, Pasquarelli, che presiede la commissione, sono il responsabile dello staff tecnico del direttore, Impenna, il vicedirettore generale Lavi, il vicedirettore per il coordinamento tv, Milano il direttore della segreteria il consiglio di amministrazione, Mattucci, il nuovo direttore del personale, Di Domenico il direttore del supporto amministrativo, Castelli.

DARIO VENEZONI MILANO Per quasi sette ore gli avvocati e i consulenti giuridici delle due parti si sono affrontati con dotte argomentazioni anticipando in parte le tesi che più ampiamente saranno espresse in avvenire nelle aule del palazzo di giustizia. Poi, come è buona regola nelle società per azioni la parola è passata al voto dei soci. E in questo caso il responso è stato inequivocabile. Benché il tribunale abbia sequestrato una parte non irrilevante delle sue azioni, Carlo De Benedetti dispone ancora, con quelle resi-

due e con l'appoggio di Scalfari, Caracciolo e Ciancio Sanfilippo della maggioranza del capitale complessivo della casa editrice. La verifica che Berlusconi ha a lungo rinvio è giunta, e il presidente della Mondadori ne è uscito nello scomodo ruolo di azionista di minoranza. I consigli tattici che così spesso dispensa ad Arrigo Sacchi e ai «ragazzi» del Milan, rimproverati a volte di non giocare abbastanza all'attacco, qui non valgono. La Fininvest ha fatto catenaccio, ma non è riuscita

Le associazioni degli autori protestano contro il blocco della produzione minacciato dalla Fininvest. Le richieste: tutela dell'integrità dei film e una rapida approvazione della legge Carraro

Uno spot e un requiescat

Gli avversari dell'emendamento con il quale il Senato ha vietato gli spot nei film in tv sono pure menagramo e inclini al funereo. L'ultima pensata - attribuita a collaboratori del ministro Mammì - è la seguente vietare gli spot nei film i cui autori siano passati a miglior vita. Questa soluzione è una subordinata all'ipotesi secondo la quale le interruzioni dovrebbero essere concordate con gli autori. Nel caso dei trapassati, essendo arduo individuare eredi e fruitori dei diritti, tanto varrebbe - hanno pensato i collaboratori del ministro - farla breve e rispettare l'integrità dei film. «Parce pulvis, pietà per i morti» si saranno detti costoro, sentendosi pacificati con la coscienza. Ma insomma per non vedersi straziato il film dagli spot bisognerà giungere a desiderare la morte? Ecco una forma inedita di eutanasia.

Sul cinema il ricatto della pubblicità

La parola agli autori. In un'assemblea svoltasi l'altra sera a Roma, Anac e Cinema democratico hanno risposto alle argomentazioni della Fininvest e dell'Anasica circa gli spot nei film trasmessi dalla televisione. È detto la loro sulla più generale situazione dell'industria cinematografica. Nella mattinata di lunedì, intanto, una delegazione di produttori aveva incontrato alcuni esponenti del partito comunista.

La crisi del cinema può e deve essere però scongiurata. Ha radici antiche e pochissimo a che vedere con la pur spinosa questione degli spot. La rigidità del gruppo Fininvest non sarebbe altro che l'ultima difesa di un diritto al profitto e di due-trecento miliardi di cui si lamenta la futura perdita soltanto una sottrazione agli spropositati utili che il gruppo ha in questi anni conseguito drogando e monopolizzando il mercato pubblicitario. Prima Lomo Micchicci, intervenuto a nome del Sindacato critici, poi Walter Veltroni, della Direzione del Pci, hanno entrambi cercato di smontare la gabbia di cifre cui la Fininvest fa dipendere il futuro della produzione cinematografica nazionale.

«Quel che veramente oggi rischia di essere travolto» ha detto Veltroni - è l'assurda politica delle tariffe con le quali, a prezzi stracciati, la Fininvest svende i suoi spazi pubblicitari. Di Clemente e Fulvio Lucisano ha incontrato, nella mattinata di lunedì, Veltroni, Borgna, Vita e Barletti del Partito comunista al fine di chiarire i reciproci punti di vista sulle cause della grave crisi in cui versa il nostro cinema. Pur ribadendo le proprie convinzioni in materia di interruzioni pubblicitarie, i produttori hanno convenuto sull'urgenza di tutta un'altra serie di misure, ancor più decisive, riguardanti la distribuzione, l'home video, le pay tv, il rapporto tra cinema e televisione. Ipotizzando, anche, la creazione di un organo governativo che abbia competenza sulle sole attività cinematografiche, un po' come accade in Francia. E al pari degli autori, Anica e Pci giudicano necessario ridare slancio (ferma restando l'opportunità di ricorrere ad alcuni emendamenti) alla troppo presto accantonata legge Carraro.

«Immotivato e strumentale ricatto terrorisco». Così, senza mezzi termini l'Associazione nazionale autori cinematografici e Cinema Democratico giudicano gli atteggiamenti e le dichiarazioni con le quali Fininvest e Anica hanno commentato in questi giorni l'approvazione in Senato lo scorso marzo, del divieto di interruzione pubblicitaria dei film trasmessi in tv. All'assemblea convocata nel cinema Politecnico dalle due associazioni storicamente rappresentative degli autori di cinema, c'era l'atmosfera delle grandi occasioni. Un'aria di compattezza ben diversa dalla confusione che aveva contraddistinto i giorni fa un analogo assemblea convocata dall'Anica nei cui confronti, non a caso gli autori dichiarano oggi la propria convinca contrapposizione. C'erano Ettore Scola, Francesco Rosi, Carlo Lizzani, Paolo e Vittorio Taviani, Gillo Pontorno, Age Fano, Scarpelli, Giuliano Montaldo, Damiano Damiani, Pino Caruso in rap-

Ebbene, bisogna dire qualcosa a proposito dei vari tentativi - dell'oggi e dell'altro - per neutralizzare l'emendamento del Senato. L'ipotesi di affidare alla trattativa tra autori e produttori le interruzioni pubblicitarie non sta in piedi per due ragioni: 1) in un mercato così bloccato, la volontà degli autori varrebbe quanto il due di briscola; 2) la questione degli spot riguarda anche altri soggetti (ad esempio i telespettatori) interessi e diritti diversi, che soltanto una legge può comprendere e tutelare. L'idea di salvare dagli spot soltanto i film di qualità non ha alcun fondamento logico. Chi mai può arrogarsi il diritto di giudicare un film? Venti anni fa quelli di Totò sarebbero stati disinvoltamente massacrati. Oggi il genio di Totò è universalmente riconosciuto come la metteremo? In quanto alla grottesca e lugubre stona degli autori da salvare post mortem non c'è altro da fare che attaccarsi robustamente a un solido ferro da cavallo. CAZ

Occupato il set di «Donne armate», film della seconda rete. «Bisogna recitare in italiano»

Riesplode la guerra Rai-attori

ROMA Alla fine Sergio Corbucci si è «arreso». Donne armate, il suo film destinato alla tv (prodotto da Rai, Odeon e Italian International Film), ieri il regista lo ha girato in italiano. Contrariamente, cioè a quanto prevede il contratto di produzione che ha voluto un copione in inglese per tutti. E in rispetto invece, almeno per un giorno di quell'accordo fra Rai e sindacato attori in cui l'azienda contrattava di impegnarsi, fra le altre cose, a produrre opere italiane solo in lingua italiana un accordo che finora è stato scrupolosamente ignorato dalla prima all'ultima parola.

«Vabbè c'avete ragione voi» dice Corbucci alla fine dell'incontro - un attore italiano recita meglio nella sua lingua. Ma che ci posso fare se il produttore dice «Gira in inglese e te ne do uno solo». Messaggio così, il problema sembra quasi che non esista. In realtà la «questione della lingua» al cinema è già un groviglio pauroso che secondo gli attori (ma anche i doppiatori) pare siano scendendo sul piede di

una bocca che parla italiano con i suoi inglesi «prodotti» dal doppiatore. Ecco dicono che all'estero non sopportano questa sfasatura e che dunque dobbiamo far recitare i nostri attori direttamente in inglese. In realtà è una leggenda, anzi una bugia bella e buona da sfatare. Gli stranieri non si accorgono proprio della coincidenza. Le «bugie», le false esigenze sbandierate dal sistema produttivo non si fermano qui. «Sbagliato per esempio» dice Pino Quartullo uno degli attori del sindacato - dire che all'estero arriva meglio l'opera in inglese. E la prova allora? In realtà esporti di più con prodotti di qualità, e la qualità non la ottieni facendo recitare in inglese un attore italiano. E infatti «Vogliamo recitare in italiano», dicono i loro striscioni con cui hanno occupato il set. O ancora rimando la «pantera» studentesca, «La cernia siamo noi!» («Cernia perché - spiegano - le manca la

Advertisement for I Piccoli/Marx. It features a portrait of Karl Marx and the text: 'Tanti piccoli Marx per farti un'idea Karl Marx Il denaro. Genesi e essenza La guerra civile in Francia Sulla libertà di stampa Critica al programma di Gotha'.